

CHIAMATI A SERVIRE



«Se uno di voi ha un servo che ara o bada alle pecore, gli dirà forse, quando quello torna a casa dai campi: "Vieni subito a metterti a tavola"? Non gli dirà invece: "Preparami la cena, rimboccati le vesti e servimi finché io abbia mangiato e bevuto, poi mangerai e berrai tu"? Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato? Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"».

(Luca 17:7-10)

La società del mercato nella quale viviamo richiede a ciascuno di noi delle prestazioni. Ciascuno è tenuto a svolgere nel proprio settore una determinata mansione e ad ogni nostro fare c'è poi un qualche tornaconto personale: diamo qualcosa per ricevere in cambio qualcos'altro. Per ogni nostra prestazione riceviamo indietro una qualche forma di riconoscimento a livello economico o anche a livello umano: stima, ammirazione, onorificenze...

Fin qui niente di male: è così che gira il mondo attorno a noi e noi facciamo parte di questo mondo. Il guaio avviene quando noi cominciamo a vivere la nostra fede secondo questo sistema di prestazione e riconoscimento e cominciamo così ad aspettarci un qualche contraccambio dal Signore perché gli siamo stati fedeli.

È proprio per contrastare questa mentalità che Gesù fa ai suoi discepoli l'esempio del servo: come un servo non si aspetta dal suo padrone nessun riconoscimento e nessuna lode per aver fatto il proprio dovere, allo stesso modo i discepoli non dovrebbero servire il loro Signore per poi aspettarsi delle ricompense da Lui.

Dinanzi a Dio siamo come il servo davanti al suo padrone: non dobbiamo fare la sua volontà per meritare la sua approvazione o il suo elogio, ma semplicemente perché apparteniamo a Lui..!

Dinanzi a Dio non possiamo più applicare la logica di questo mondo basata sulla compra-vendita! Come un servo non merita una ricompensa dal suo padrone per aver fatto il suo dovere, allo stesso modo noi non meritiamo da Dio delle ricompense speciali per aver fatto la sua Volontà.

La responsabilità del servo è quella di fare la volontà del suo padrone e la responsabilità del discepolo è quella di fare la volontà di Dio. Un servo non può esimersi dal fare la volontà del suo padrone e allo stesso modo un discepolo, per essere veramente tale, non può esimersi dal fare la volontà del suo Signore.

Ecco perché, per esempio, l'apostolo Paolo scriveva ai Corinzi: "*se evangelizzo, non debbo vantarmi, poiché necessità me n'è imposta; e guai a me, se non evangelizzo!*" (1Cor 9:16). Annunciare l'evangelo era per l'Apostolo Paolo un compito *necessario* da svolgere perché il Signore gli aveva affidato quel compito e pertanto egli si sentiva rivestito della responsabilità di portare a termine il servizio che il Signore gli aveva affidato.

Come un servo non ha il diritto di scegliere se ubbidire o non ubbidire al suo padrone, perché l'ubbidienza gli è *imposta*, allo stesso modo Paolo sentiva che, di fronte al mandato ricevuto dal Signore, non poteva più tirarsi indietro: "*poiché necessità me n'è imposta*". Essere apostolo significa annunciare l'evangelo proprio come essere servo significa ubbidire al proprio padrone. La vocazione dell'apostolo è evangelizzare come la vocazione del servo è servire.

L'apostolo Paolo evangelizza perché *necessità gli è imposta* e cioè lo fa non a partire da una propria scelta personale ma per la vocazione che ha ricevuto da Dio. Se è così,

Paolo, nello svolgere il proprio compito, non ha nulla di cui *vantarsi* perché si limita semplicemente a fare quello che è chiamato a fare, né più né meno..!

L'apostolo Paolo vive dunque il suo ministero alla luce dell'insegnamento di Cristo. Gesù, infatti, dopo aver fatto l'esempio del servo che ubbidisce al padrone, disse ai suoi discepoli: "*Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare*".

Questa è la fede alla quale tutti noi oggi siamo chiamati: quella fede di chi agisce, in obbedienza a Dio, senza fare proclami, senza farsi pubblicità; la fede di chi agisce per amore del Signore e non per la prospettiva di una ricompensa.

La nostra ricompensa sta già nel fare la volontà di Dio: la nostra ricompensa non sta in un tornaconto personale ma sta nella *gioia* d'essere stati ingaggiati dal Signore al suo servizio per cooperare con Lui all'avanzamento del suo Regno.

La gioia più grande per ciascuno di noi dovrebbe stare nel servire il Signore con le capacità e i talenti che Lui ci dona.

Servire il Signore è allo stesso tempo una grande gioia e una grande *responsabilità*. Ciascuno di noi è chiamato ad assumersi davanti a Dio la responsabilità di servirlo con i propri mezzi, trovando la propria ricompensa nella gioia stessa di essere stati chiamati al suo servizio.

All'inizio di un nuovo anno ecclesiastico e in prossimità della ripresa delle nostre attività, vogliamo insieme augurarci che il Signore possa riaccendere in tutti noi la gioia e l'entusiasmo di metterci al suo servizio e che possa anche donarci la sapienza per poterlo fare con responsabilità e con lungimiranza.

Fratelli e sorelle ricordiamoci che servire il Signore è allo stesso tempo la nostra responsabilità e il nostro privilegio, il nostro compito e la nostra gioia, il nostro dovere e la nostra stessa ricompensa.

E ricordiamoci anche che *siamo servi inutili*. Ma in che senso lo siamo..? Ci sono almeno tre diversi modi in cui possiamo essere servi inutili: i primi due sono sbagliati, il terzo è quello giusto.

1) il primo modo è quello *fatalistico*: se siamo servi inutili, è inutile anche stare ad affannarci, perché tanto le cose non dipendono da noi, che non siamo capaci di nulla di buono, ma dipendono unicamente da Dio... Quindi, perché sforzarci più di tanto..?

Ma, non è certamente questo che intendeva Gesù nel dire che siamo servi inutili! Tant'è vero che egli dice innanzitutto: "*quando avrete fatto **tutto** ciò che vi è comandato, dite: Noi siamo servi inutili*". In altre parole, **prima** bisogna fare TUTTO quello che ci è comandato e **poi**, soltanto dopo, possiamo e dobbiamo anche dire che *siamo servi inutili*. D'altronde, per essere servi bisogna servire! Perciò, finché non ci mettiamo veramente a servire il Signore, non possiamo ancora dire di essere dei *servi inutili*, ma rischiamo di rimanere soltanto degli esseri *inutili*...

Non **prima** d'aver fatto qualcosa, ma **dopo** aver fatto **tutto** e dopo aver dato al Signore il meglio di noi stessi allora sì che possiamo e dobbiamo anche dire che *siamo servi inutili* per dare gloria non a noi stessi ma a Dio, perché noi abbiamo semplicemente fatto quello che ci era richiesto di fare.

2) Il secondo modo di essere servi inutili è quello basato sulla *falsa modestia*: con la bocca diciamo che siamo *servi inutili* ma nei fatti siamo orgogliosi di quello che siamo capaci di fare e troviamo la nostra ricompensa nel nostro autocompiacimento rivestito di modestia.

Spesso, inoltre, la modestia viene erroneamente scambiata per una confessione di peccato. Cosicché, chi sfoggia la propria modestia viene apprezzato perché sembra che stia confessando i propri peccati e le proprie incapacità davanti a Dio e al prossimo. Ma, in realtà, è proprio il contrario! Chi ama dire spesso: "*io non sono niente*" o "*io sono inutile*" non sta ancora abbassando se stesso al servizio di Dio ma, al contrario, sta innalzando se stesso perché la propria attenzione non è incentrata sul servizio ma rimane ancora incentrata sul proprio io.

Quando Gesù invita i suoi discepoli a pensare di se stessi: “*noi siamo servi inutili*”, certamente non lo dice affinché i suoi discepoli si concentrino su se stessi e sulla loro presunta inutilità, ma, al contrario, Gesù richiede loro che si concentrino sul servizio e su nient’altro.

3) Non siamo servi inutili né per una fatalistica rassegnazione, di fronte alle nostre incapacità umane, né per falsa modestia. Ma in che senso lo siamo..? Siamo servi inutili perché il nostro *fare* non dipende da noi stessi ma anch’esso viene dal Signore, il quale ci dice: “*senza di me non potete fare nulla*” (Gv 15,5).

Noi siamo degli strumenti nelle mani del Signore. Pensiamo ad un attrezzo da lavoro: una zappa senza il contadino è inutile perché essa da sola non riesce a zappare il terreno. Allo stesso modo, noi siamo strumenti inutili ma, se ci rimettiamo nelle mani del Signore, sarà Lui ad usarci per trarre utilità da ciascuno di noi.

Come per la zappa, anche noi da soli rimaniamo inutili, perché noi non siamo utili per noi stessi ma per il Signore che ci usa al suo servizio. È questa la maniera giusta di essere *servi inutili*..!

Quest’ultimo modo di essere *servi inutili* è quello che Gesù stesso ha incarnato nel suo ministero. Gesù è stato il *Servo del Signore* per eccellenza: *servo inutile* perché non ha contato su se stesso ma si è rimesso completamente nelle mani del Padre, sempre e fino all’ultimo respiro, quando sulla croce disse: “*Padre nelle tue mani io rimetto il mio spirito*” (Lc 23,46).

Gesù è stato *servo* perché ha servito il Signore “*fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil 2,8) ed è stato *inutile* perché non ha pensato al proprio utile: egli non è vissuto per il proprio tornaconto personale ma si è donato completamente alla causa dell’evangelo rinunciando a se stesso per amore di Dio e del prossimo.

Gesù è stato l’unico servo che ha veramente fatto **tutto** quello che doveva fare, l’unico che tutto ha compiuto e nel quale tutto si è compiuto.

Affidiamoci, pertanto, unicamente a Cristo e, attraverso di lui, impareremo giorno dopo giorno a servire il nostro Dio e a farlo con gioia, guardando non più al nostro tornaconto personale ma alla sua gloria!

Lasciamoci usare dal Signore come Lui vuole e la nostra più grande ricompensa sarà nella gioia di saperci nelle sue mani come suoi strumenti al suo servizio.

Pastore Ruggiero Lattanzio